

10. Преобразуйте данные предложения в общеотрицательные, вопросительные и побудительные: а) Он смотрел на памятник Александру Пушкину. б) Студенты проходят по проспекту Шевченко. в) Мы будем очень рады дорогим гостям. г) Потомки всегда помнят о подвиге потёмкинцев. д) Строители возводят красивые здания.

Domenico Cernecca

CITTÀ

Un buon vocabolario moderno dà la seguente definizione della città: «centro abitato di notevole estensione, dotato delle attrezzature necessarie per la vita della collettività che vi risiede».

Ecco anche la definizione data da un vocabolario circa cento anni più vecchio², nel quale sotto «città», troviamo scritto: «L'insieme di molte case e palazzi con strade e piazze e giardini e tempi».

Come si vede, sono due definizioni molto diverse l'una dall'altra, che due interlocutori prendono a soggetto del loro discorso.

— Perché tanta differenza nelle definizioni? La città di 100 anni fa non è anche la città di oggi?

— Direi di no, se i due autori la descrivono diversamente.

— Io direi che la città è sempre la città, come per esempio l'albero o la pietra o una cosa qualsiasi.

— Hai ragione. La città è sempre la città, ma è diverso l'angolo visuale dal quale viene vista e perciò anche descritta.

— Di fatti il vecchio vocabolario descrive una realtà materiale di «case e palazzi», mentre l'autore moderno pone al centro della propria attenzione l'uomo, anzi la collettività umana, e perciò le concrete case e i palazzi sono visti come un astratto «centro abitato» che ha lo scopo di soddisfare «le necessità» di una altrettanto astratta «collettività».

— Dunque è anche diversa?

— Sicuro, perchè, come ogni cosa, anche essa si svolge attraverso i tempi, parallelamente alla evoluzione dell'uomo, al servizio del quale dovrebbe essere.

— Se si parte dal concetto di evoluzione, le città che vediamo e che usiamo ora non sono le città che vedevano i nostri antenati?

— Proprio così. Sono molto diverse. Pensa alle omeriche città di Micene e di Troia, di poche centinaia di abitanti, e a New York o Tokio per esempio, coi loro milioni di abitanti. Quelle erano minuscoli insediamenti umani che avevano la dignità di stati, queste sono invece solo dei formicai umani e stati non sono.

— Ma più che città mi pare che quelle antiche fossero dei villaggi, non ti pare?

— Beh, la differenza fra città e villaggio è evidente, almeno stando alle definizioni degli autori. Ecco cosa dice il vocabolario moderno: «centro abitato di limitate dimensioni. È usato specialmente in paleontologia ed etnologia con riferimenti a gruppi di abitazione e a insediamenti umani antichi (esempio: un

villaggio neolitico) o di civiltà diverse da quelle industrializzate (un villaggio di Pellirose), mentre per gli altri centri è ormai letterato o raro (es. Il sabato del villaggio) e sostituito da paese.»

— L'altro autore cosa dice?

— Il vecchio vocabolario dice semplicemente: »Paese di campagna« e riporta qualche frase come »L'osteria del villaggio«, »La maestra del villaggio«.

— È abbastanza poco, eppure è un buon vocabolario. Se la cava con un sinonimo.

— Beh, gli autori moderni sono più espliciti e più bravi. Fanno vocabolari migliori perchè partono da quanto hanno detto gli antichi facendo qualche passo avanti.

— Mi pare che il vocabolario moderno, anche nel caso di villaggio, metta l'accento sul lato sociologico.

— Sì, come nella città, più che la realtà materiale interessano gli uomini, la collettività.

— Capisco. Non interessano le cose, ma le relazioni e le funzioni.

— Prima hai notato bene che villaggio e paese sono sinonimi e hai ragione. Infatti, come »insediamento umano e centro abitato, come aerea abitata e numero di abitanti«, al posto di villaggio, si può dire paese. Ma »paese« vuol dire anche »regione di una certa estensione con caratteristiche geografiche, meteorologiche, antropiche ecc., distinte da quelle, di altre«.

— Si tratta di significati diversi dunque. Ma anche il termine città, mi pare che neanche sia univoco.

— Sicuro. E quali parole sono univoche? Chi avrebbe potuto inventare tante parole completamente nuove quanti sono i concetti? Gli uomini, in fondo, son abbastanza poveri di fantasia. Così, anche il termine città è usato con significati e accezioni multiple.

— Anche nel senso di complesso di cittadini.

— Gli esempi sono molti. Eccone uno con senso vero e proprio: »la città di Roma,« per indicare la città dove vivono i Romani. Ma c'è pure la »Città del sole« per indicare lo stato ideale di cui ha fantasticato Tomaso Campanella.

— Adesso sconfiniamo nella filosofia...

— Hai ragione, restiamo nella città come opposizione a campagna o villaggio o paese: »Star meglio in città che in campagna«. Può indicare anche attività della popolazione: »città industriale, città commerciale, città marinara,« come l'antica repubblica di Venezia; basta aggiungervi un determinante.

— Può avere anche un valore topografico?

— Sicuro. Così abbiamo la »città alta«, cioè quella costruita sulla collina in opposizione a quella costruita ai piedi della collina stessa, che prende il nome di »città bassa«. Può avere anche valore di età nelle frasi »città vecchia« e »città nuova«.

— Implica anche sfumature classiste.

— E come no? Basta pensare a »città giardino«, che è il complesso urbanistico residenziale caratterizzato da edifici di limitato volume con ampie zone verdi abitati dai benestanti, vi è anche »città universitaria«, come complesso urbanistico che riunisce istituti e dipartimenti, uffici e servizi dell'università.

— In tutti questi casi si usa un linguaggio figurato, ricorrendo alla metafora o alla metonimia.

— Ma come son le città europee moderne?

— Beh, vere città moderne in Europa non ce ne sono. Le città dell' Europa sono tutte antiche e moderne insieme, perchè sono medievali e moderne nello stesso tempo, cioè hanno una parte antica che risale al medioevo, con mura, torri, chiese, piazze e vie strette e contorte, come Siena e Firenze per esempio, e una parte moderna di disegno più o meno regolare. Le vie delle città nuove sono larghe, e a destra e a sinistra vi sono edifici, case e palazzi e perfino grattacieli. Ogni edificio ha un numero, il così detto numero di casa, e all'angolo c'è la targa col nome della via: Via Dante, Via Garibaldi, Via Bellosguardo ecc. Le vie sono fiancheggiate dai marciapiedi dove passano i pedoni, mentre in mezzo passano le automobili, il tram e gli autobus. Nei palazzi vi sono uffici, negozi e appartamenti. I negozi sono al pianterreno. La gente entra e guarda, compera viveri e articoli di ogni genere.

— Ogni città ha il suo palazzo del comune, che in genere si trova in un edificio monumentale. Ma le città grandi sono divise in molti comuni. Il palazzo del comune o municipio si affaccia in genere sulla piazza principale. Nel centro si trova anche il teatro dell' opera, mentre i cinema sono sparsi un po' dappertutto.

— Le chiese monumentali si trovano nel centro storico delle città. Vi sono anche banche, istituti di credito e grandi magazzini.

— Fra città medievale e città moderna vi è anche una differenza sociale e di costume. La città vecchia era formata da abitazioni, botteghe e officine artigianali, osterie e locande e gli animali stessi lavoravano e passavano la notte entro le mura cittadine. Le città moderne, oltre a uffici, negozi e abitazioni hanno alberghi e cinema, bar e caffè, e, degli animali, vi vivono solo cani e gatti e pappagalli.

— Però sono troppo grandi e così intasate che hanno dovuto costruirsi la metropolitana, perchè in superficie ormai non ci si può muovere più. Non c'è pace neanche nelle periferie e nei sobborghi. Tutto è convulso e inquinato: l'aria, la terra, l'acqua. Ormai, più che servire l'uomo, le città lo asserviscono.

Espressioni

la città vecchia, nuova, antica;
 medioevale, moderna;
 industriale, commerciale, marinara, universitaria;
 tranquilla, rumorosa;
 alta, bassa.

Esercizi di ricapitolazione:

I. Coniugate al presente indicativo e congiuntivo:

vivere in campagna
abitare in città
leggere il vocabolario
consultare il dizionario
fare un passo avanti e uno indietro
essere con un piede in città e un piede in campagna
dire le cose come sono

II. Fate il plurale dei primi 20 nomi.

III. Fate il plurale dei primi 20 aggettivi.

IV. Mettete in discorso indiretto le prime 5 battute del dialogo.

V. Mettete al singolare i verbi, i nomi, gli aggettivi e i pronomi singolari delle prime cinque battute del dialogo.